

Nada racconta le sue resistenze ad una notorietà troppo precoce. Gli impegni da adulta



Nada in concerto. A fianco con Claudio Villa

Maurizio Viola

ROMA L'ha fatto per i suoi genitori. È diventata famosa perché se l'aspettavano e se lo meritavano dopo tutti quei sacrifici, e invece lei, incredibile ma vero, aveva altri progetti ed era sempre molto infastidita: dalla folla, dal palcoscenico, dagli autografi, dalle foto; da tutto quello che farebbe felice una ragazzina travolta dal successo. Ci sono voluti i 18 anni, la maturità, la consapevolezza del proprio talento per far amare a Nada il suo mestiere e per impegnarsi secondo i suoi tempi e i suoi modi. D'altro canto come si fa a dare un calcio alla fortuna che si è andata a cacciare nella gola di una bimbetta fin dai tempi dell'asilo? Un vocione basso e potente proveniente da uno scriccolo schivo e riservato che ben presto diventa l'attrazione di Gabbro, un paesino toscano alle porte di Livorno di 1200 anime, tutte rosse. La musica è «di famiglia», il papà suona il clarino nella banda e uno zio tenore rallegra i matrimoni e le feste. Nada dalle monache gioca, canta e recita le poesie per la gioia dei genitori e degli amici. «I miei erano gente semplice, contadini con un pezzo di terra che coltivavano per vivere, non avevamo macchina né televisione, le distrazioni erano rare, io ero sempre più richiesta e non potevo sottrarmi». Lo scriccolo a dieci anni inizia a cantare con ragazzi più grandi che suonano nelle feste scolastiche e quando comincia le medie a Livorno, la mamma si ricorda di conoscere il maestro di canto.

Un maestro a Livorno

«Quando mi ascoltò disse che avrei dovuto assolutamente studiare e quando mia madre gli fece presente che non poteva permettersi di pagare lezioni, lui disse che mi avrebbe insegnato comunque. E così all'uscita di scuola andavo a imparare in cambio di polli, uova e verdure che i miei portavano al maestro per disobbligarli». Per lei era un tormento, recalcitrante e re-

«La mia fuga dal facile successo di Sanremo»

Ha opposto tutta la resistenza possibile al successo che voleva afferrarla e rubarle la sua adolescenza, poi a Sanremo ha dovuto cedere. Nada racconta così i suoi inizi e la ribellione di una ragazzina alle regole del gioco della notorietà. Dopo aver fatto importanti esperienze a teatro e lunghe pause oggi canta in trio con gli Avion travel, proponendo un repertorio vario e raffinato che comprende una nuova versione della famosissima «Ma che freddo fa».

ANNA MORELLI

stia mal si adattava alle «regole» del gioco: essere sorridente, gentile e diplomatica con tutti coloro che mostravano interesse alla sua voce. E il malcontento tanto più cresceva quando il maestro la trascinava nei localetti intorno a Livorno e a Pisa per farla partecipare a concorsi per giovani talenti. «Erano queste le occasioni in cui arrivavo a ricattare i miei genitori: ci vado, ma voi mi comprate questo o quello. Ormai il pubblico mi riconosceva, e il mio crescente successo riscattava la durezza e la monotonia della loro vita. E ci fu una sera che dissi basta: questa è l'ultima volta che canto in pubblico». Ma il destino aveva deciso altrimenti e in sala mandò un talent scout che dopo qualche tempo contattò i genitori proponendo un provino a Roma. «I miei erano al settimo cielo, il sogno si avverava, l'unico problema erano gli scarsi

mezzi economici, ma costui li rassicurò che avrebbe provveduto a tutto lui e infatti appena mi ascoltò tornò alla Rca mi fecero il contratto. Capii che mi si complicavano le cose: questa avventura avrebbe sconvolto la scuola, gli amici, la mia vita non sarebbe stata più la stessa. E infatti per un anno feci avanti e indietro per Roma: mi davano una canzone da imparare, poi appena pronta mi facevano il provino, senza mai incidere nulla, finquando un dirigente avvertì mio padre che mi avrebbero mandato a Sanremo e che quindi loro, i miei genitori, si sarebbero dovuti trasferire nella capitale». Nada aveva 14 anni e trionfò con «Ma che freddo fa».

Nell'evocare quegli anni affiorano distacco e tenerezza insieme. Sanremo le ha regalato fama e denaro ma le ha rubato l'adolescenza e la prima giovinezza, e per troppo

tempo le è rimasto inchiodato addosso impedendole di crescere come artista. Non la rinnega quell'esperienza, anzi ancora oggi è pronta a rifarla se avesse qualcosa di buono da proporre, ma adesso questa giovane donna con un compagno e una figlia di 21 anni, può essere sé stessa e non la pupattola simpatica, dolce, buona e carina costruita dai discografici che la lanciarono.

«Io non ero affatto quella e non mi interessavano i vestiti, le foto, gli autografi. Ricordo che dopo la prima serata a Sanremo, da sconosciuta divenni immediatamente famosa e si scatenò il putiferio: assalto dei fotografi, ressa, spintoni. Portatemi via - gridavo - voglio tornare a casa, andare a scuola. Solo il direttore d'orchestra mi capì e cercò di proteggermi dagli attacchi». Presa la licenza media, Nada a scuola non ci tornò più e gli anni successivi furono travolgenti, tumultuosi, e culminarono con il primo premio vinto con «Il cuore è uno zingaro», i genitori nell'ombra ma sempre dietro, e sull'onda del successo «Canzonissima», sceneggiati televisivi come «L'acqua cheta» e «La vita di Giacomo Puccini». Eppure il successo non riuscì a soprarla: «Nella sostanza ho obbedito alla volontà dei miei genitori, ma il modo di restare in questo mondo l'ho scelto io. Avevo un istinto particolare, cer-

te persone non mi piacevano senza neppure capire perché, i valori che i miei mi avevano insegnato erano sempre ben presenti eppoi non ho mai sentito il sacro fuoco, il dover esserci a tutti i costi, il non poter fare a meno di partecipare, di andare in tv, di apparire sui giornali». Altro che scriccolo, si era scoperta forte e volitiva come spesso lo sono le figlie desiderate, molto amate e coccolate, perfino da una sorella più grande di 15 anni. E così a vent'anni Nada abbandona il personaggio della ragazzina spigliata e sorridente che si fa guidare e si fa imporre le canzoni dai discografici e si riprende il suo carattere drammatico, aggressivo e combattivo. «Basta, dissi a un dirigente della Rca che mi aveva lanciato: l'operazione su di me si è conclusa adesso torna a casa, mi metto a studiare (ero ignorantissima su tutta la musica dell'epoca, soprattutto quella inglese e americana) e poi ne riparlamo. Anzi sai che faccio, per un paio d'anni me ne vado negli Stati Uniti e mi iscrivo all'Actor's studio».

Anche questa volta però il destino, con le sembianze di Gerri, decise diversamente. Gerri, musicista dei «Camaleonti» è entrato nel momento giusto nella vita della cantante in crisi d'identità, per sostenerla e incoraggiarla a perseguire mete più congeniali. Con lui Nada ha trovato la strada giusta, ha avuto

Carlotta e con Gerri continua a dividere la vita anche oggi. «Andai a cercare qualcosa di completamente diverso da quello che avevo fatto trovai un livornese come me, Piero Ciampi, un cantautore delle cui canzoni mi innamorai. Feci un disco e uno spettacolo e fu un tonfo clamoroso. I critici non riconoscevano più la Nada di «Pa diglielo a papà» e i testi erano troppo avanti per l'epoca, per me non me la presi».

Un fiasco con Piero

Mi dispiacque per Piero che aveva pensato che la mia popolarità fosse utile per farsi conoscere. Io ormai avevo preso coscienza di me, naturalmente cantavo per vendere dischi ma cercavo ormai la qualità nella commercializzazione, feci dei dischi con brani di uno sconosciuto Paolo Conte, ma non fui apprezzata». E ci fu un'altra sterzata voluta dal destino. Giulio Bosetti cercava la protagonista per «Il diario di Anna Frank» che voleva mettere in scena a teatro, aveva visto Nada in tv e le telefonò. La convinse, le insegnò a fare l'attrice e andarono in tournée per un anno intero, riscuotendo un grande successo che si ripeté l'anno dopo con «Pigmaliione». «Dopo un anno di disintossicazione mi riavvicinai alla musica, a scrivere testi, a cantare con un gruppo bravissimo che aveva fatto esperienza in America. Nacquero nuovi

successi come «Dimmi che mi ami», «Ti stringerò» e «Amore disperato». La sua ormai lunga carriera ha sempre proceduto a fasi alterne perché «mi sono presa i miei tempi e i miei spazi per la vita privata, eppoi ho sempre vissuto in modo conflittuale la necessità di propormi e l'ineluttabilità di certi metodi e meccanismi tipici dell'ambiente, che mi sono estranei. D'altra parte anche dedicarmi solamente al teatro di prosa non era nelle mie possibilità e così sono tornata a cantare a contatto diretto col pubblico». Dopo ancora teatro, con «L'opera dello sghignazzo» di e con Dario Fo, Nada ha costituito un trio con gli Avion travel, contrabbasso e chitarra acustica: da due anni propone in giro per l'Italia un repertorio raffinato che riutilizza perfino Paolo Conte, ma non fu apprezzata». E ci fu un'altra sterzata voluta dal destino. Giulio Bosetti cercava la protagonista per «Il diario di Anna Frank» che voleva mettere in scena a teatro, aveva visto Nada in tv e le telefonò. La convinse, le insegnò a fare l'attrice e andarono in tournée per un anno intero, riscuotendo un grande successo che si ripeté l'anno dopo con «Pigmaliione». «Dopo un anno di disintossicazione mi riavvicinai alla musica, a scrivere testi, a cantare con un gruppo bravissimo che aveva fatto esperienza in America. Nacquero nuovi

Il Congresso indaga sul «finanziamento» del miliardario Hsui

Paga 300mila dollari una fotografia con Clinton

WASHINGTON Un'ora con Clinton? Trentomila dollari. Il miliardario asiatico Ken Hsui ha firmato l'assegno, senza esitare, per avere il presidente a sua disposizione. Sulla insolita serata sta adesso indagando il Congresso. Ken Hsui, accompagnato da otto familiari, si è intrattenuto con Clinton in una saletta privata del Jefferson Hotel, lo stesso albergo dove il consigliere presidenziale Dick Morris era stato fotografato con una squillo da 200 dollari l'ora. I nove asiatici si sono fatti fotografare con Clinton, sedendosi poi a tavola per una rapida cenetta «intima» (carpaccio, dentice, patate allo zafferano, mele al vino) durata settantacinque minuti: dalle otto di sera alle nove e un quarto. Il presidente aveva fretta: nella stessa serata aveva in programma altre due «cenate», all'Hay Adams Hotel e allo Sheraton-

Carlton. I tre pasti, avvenuti il 30 luglio scorso, hanno fruttato alla campagna elettorale di Clinton oltre un milione di dollari. Sia il Congresso che il ministero della giustizia hanno aperto inchieste sui metodi usati dal presidente per finanziare la sua corsa alla Casa Bianca. La cena col miliardario Ken Hsui è entrata nel mirino della indagine. Una portavoce dell'imprenditore ha detto che Hsui «desiderava semplicemente una foto col presidente».

La legge sui contributi elettorali vieta donazioni da parte di cittadini stranieri. Il nome di Ken Hsui è saltato fuori da una analisi dei 230 mila nomi custoditi dal Grande Fratello, il super-computer della Casa Bianca voluto dalla first lady Hillary Clinton (al costo di 1,6 milioni di dollari) per «schedare» gli ospiti della residenza presidenziale. Il Grande Fratello (questo il nomignolo datogli dai

funzionari della Casa Bianca) doveva servire solo per mettere ordine nelle liste degli invitati alla Casa Bianca. Ma Clinton è stato messo in imbarazzo dalla rivelazione che la lista veniva usata per sollecitare donazioni alle persone appena invitate alla Casa Bianca o che aspiravano a partecipare ad una delle feste date dal presidente.

Il quotidiano Usa Today rivela che le informazioni sugli ospiti della Casa Bianca affidate al computer comprendevano 250 diverse categorie: dalla data di nascita alle preferenze gastronomiche, dalla professione alla religione, e al gruppo etnico. Alcune delle categorie - donatori di antica data, contribuenti fin dal 1992, attivisti per i fondi elettorali - mostrano che la lista del Grande Fratello era stata ideata per dare informazioni precise sullo status dei «donatori».

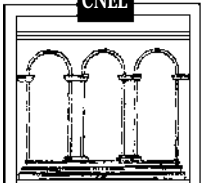
Benefattrice condannata Riempiava di monete i parchimetri in rosso

CINCINNATI E alla fine è stata condannata per le sue buone azioni, che la legge americana però considera illegali. Un'anziana signora di Cincinnati, animata da un incontrollabile generosità, riempiva di monetine i parchimetri in rosso, che stavano per scadere. In America sono oggetti molto in uso, piantati lungo i marciapiedi a lato dei posti per la sosta delle automobili e dannazione dei distratti. Proprio a questi la donna voleva evitare l'amara sorpresa di una multa molto salata, vista l'estrema severità del codice stradale statunitense.

Ammonita più volte, non si era data per vinta, continuando nella sua attività di angelo custode degli automobilisti della città. Sylvia Stayton, sessantatré anni, dunque, è stata infine arrestata e condan-

nata per disturbo delle attività della polizia: era più svelta della guardia addetta alle multe. «Sono molto delusa - ha dichiarato l'ormai famosa nonna di Cincinnati uscendo ieri dal tribunale della città alla fine del processo - . Penso che noi tutti siamo qui su questa terra per aiutarci a vicenda. Dio ci ha messi qui per questo, e non sarà certo questo verdetto a farmi cambiare idea».

La giuria l'ha riconosciuta colpevole di aver ostacolato l'operato di pubblici ufficiali, per aver disubbidito ad un poliziotto che l'aveva ammonita più volte a cessare la sua «generosa attività». Il reato è punibile con una pena fino a tre mesi di carcere e una multa di settecentocinquanta dollari (poco più di un milione di lire), ma il giudice ha detto che sarà difficile che la nonna finisca in prigione.

	<p>CNEL Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro</p> <p>Viale David Lubin, 2 - ROMA Tel. 06/3692304 - 3692275 fax 06/3692319</p>
<p>Lunedì 10 febbraio 1997 alle ore 10,30</p> <p>ACCORDO PER IL LAVORO E LE RISORSE PER L'AMBIENTE</p> <p>Un confronto sulle strategie da assumere e sulle politiche da promuovere</p> <p>Presiede: MARIO SAI</p> <p>Introduce il dibattito: CLAUDIO FALASCA</p> <p>Saranno presenti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro che hanno sottoscritto l'Accordo per il Lavoro</p> <p>Intervengono: GIUSEPPE DE RITA - Presidente del CNEL EDO RONCHI - Ministro dell'Ambiente</p>	